



VII LEGISLATURA

LXXVI SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 19 maggio 2004

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Annuncio di comunicazione al Consiglio, ai sensi dell'art. 29 - comma terzo - del Regolamento Interno, relativamente alla riprogrammazione di metà periodo del Documento Unico di Programmazione Ob. 2, nonché relativamente alla riprogrammazione del complesso dei programmi comunitari.	pag. 1
Presidente	pag. 2, 18, 19, 23, 26, 28, 34
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag. 2, 28
Melasecche	pag. 18, 19



Modena pag. 24
Baiardini pag. 26

Oggetto N. 3

**Modificazioni della delib. consiliare n. 369 del 15/03/2004,
concernente: "Modalità procedurali per l'esame
e l'approvazione delle leggi statutarie".**

Presidente

pag. 34

pag. 34



VII LEGISLATURA LXXVI SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

La seduta inizia alle ore 10.10.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.12.

La seduta riprende alle ore 10.45.

PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto, per cortesia. Constatato il numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico le assenze dei Consiglieri Ripa di Meana, Spadoni Urbani e Fasolo per motivi di salute; dell'Assessore Girolamini per motivi di salute; dell'Assessore Monelli per motivi di istituto.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONE AL CONSIGLIO, AI SENSI DELL'ART. 29 - COMMA TERZO - DEL REGOLAMENTO INTERNO, RELATIVAMENTE ALLA RIPROGRAMMAZIONE DI METÀ PERIODO DEL DOCUMENTO UNICO DI PROGRAMMAZIONE OB. 2, NONCHÉ



RELATIVAMENTE ALLA RIPROGRAMMAZIONE DEL COMPLESSO DEI PROGRAMMI COMUNITARI.

PRESIDENTE. Nel dare la parola alla Presidente della Giunta regionale, posso aggiungere che il passaggio di oggi rappresenta, a mio avviso, un importante e significativo atto politico che collega in termini positivi le funzioni e il ruolo degli organi della Regione. Prego, Presidente Lorenzetti.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Come i colleghi immagineranno, non sarò breve, ma spero in ogni caso di esserlo, tenuto conto che abbiamo inviato per tempo al Consiglio, e quindi a tutti i Consiglieri, la documentazione, cioè la delibera relativa alla riprogrammazione dell'Obiettivo 2 con i relativi allegati e il documento che sintetizza i criteri che sono stati alla base della scelta della riprogrammazione dell'Obiettivo 2, in un contesto che abbiamo teso a precisare e rendere più leggibile da parte del Consiglio regionale, dentro un quadro, che è quello delineato nel Documento Annuale di Programmazione, che prevede anche le decisioni e le scelte che abbiamo fatto in materia di Piano di sviluppo rurale e di Obiettivo 3.

Onoro un impegno, come diceva il Presidente, relativo alla rimodulazione di metà periodo dell'Obiettivo 2 prima del Comitato di sorveglianza, che è stato fissato nei giorni 3 e 4 giugno. La Giunta regionale, come era giusto che facesse, ha assunto le sue decisioni, le ha formalizzate nella delibera, le ha portate in sede di concertazione sul tavolo generale del patto, ha acquisito un parere pienamente positivo ed unanimemente positivo, con delle richieste di aggiustamenti, che noi abbiamo apportato in corso in d'opera. Era giusto che il Consiglio regionale, che ha varato le linee di indirizzo all'inizio della programmazione dell'Obiettivo 2, ragionasse e si confrontasse sulle proposte della seconda fase di programmazione.

Nel Documento Annuale di Programmazione, che noi abbiamo da poco varato, abbiamo previsto, lo ricordo ai colleghi, tre questioni: lo stato di avanzamento dei tavoli tematici e delle priorità che abbiamo sottoscritto, condiviso e concertato sui tavoli tematici, priorità che non riguardano evidentemente solo l'anno in corso, il 2004, ma evidentemente riguardano gli



impegni che andranno fino a fine legislatura, con i relativi aggiustamenti che insieme opereremo, se del caso, con il DAP 2005; si dà conto quindi di quei protocolli d'intesa sottoscritti sui tavoli tematici e dello stato di avanzamento dei tavoli territoriali nell'ottica della filosofia del Patto, cioè: scelte regionali che sono state sottoscritte e concertate e radicate nei territori e sui tavoli territoriali della progettualità che deve vedere insieme pubblico e privato, istituzioni, imprese, mondo del lavoro e mondo della formazione.

Dentro il Documento Annuale di Programmazione abbiamo dedicato un intero paragrafo, che ovviamente va declinato, che abbiamo chiamato "pacchetto competitività", cioè: come attrezzare l'Umbria tramite lo strumento articolato e complesso di cui ci siamo dotati, che è il Patto per l'innovazione e lo sviluppo e la qualità sociale dell'Umbria, come attrezzare l'Umbria - pure in un quadro nazionale ed internazionale che è quello che voi conoscete - per quello che è nelle nostre competenze e nei nostri poteri fare, per renderla più robusta e per poter far giocare all'Umbria stessa il ruolo che le è dovuto e che si deve conquistare, evidentemente, sullo scenario di competitività nazionale ed internazionale.

Nel "pacchetto competitività" - ovviamente non è che inventiamo questioni, ma relativamente alle nostre competenze - abbiamo collocato tutta la partita dell'innovazione, della ricerca, della formazione, della società della conoscenza; quindi innovazione e ricerca, formazione, pubblica amministrazione, partita complessiva delle infrastrutture, un investimento sul sistema formativo integrato, un investimento anche in considerazione che questa è l'ultima fase dei fondi strutturali così come li abbiamo conosciuti da circa 20 anni a questa parte; dopo il 2006 - per alcuni sarà dopo il 2006, per altri sarà dopo il 2008 - come sapete, cambierà la sua struttura, la sua natura. L'Europa è a 25, significa che il PIL è caduto e quindi, dal punto di vista di questo tipo di parametro, avremo uno spostamento delle risorse verso l'Est europeo, e a noi regioni dell'ex Obiettivo 2 verrà consegnata una missione rispetto alla competitività del sistema Europa, che è quella di investire sui punti alti della competitività. Torno a dire: innovazione, ricerca, società della conoscenza, nuove tecnologie, sistema formativo integrato, elementi territoriali che ci saranno comunque e che saranno le questioni legate ancora a gap di sviluppo, che possono essere i territori montani, alcune questioni urbane che possono ancora evidenziarsi, situazioni di crisi, che non devono però determinare aiuti di Stato; insomma, partite che pretenderanno da noi condivisione,



partenariato, quindi un livello più alto della concertazione, qualità della programmazione, qualità della progettazione, capacità innovative.

Ecco perché abbiamo cominciato quando ancora avremmo potuto guardare con molta tranquillità a questa nostra Umbria - parlo dal 2000, quando siamo arrivati con questa legislatura - abbiamo cominciato a ragionare proprio quando abbiamo chiuso la concertazione sul Docup Obiettivo 2, sul complemento di programmazione, abbiamo cominciato a ragionare più in là. Prima ancora dell'11 settembre, abbiamo cominciato a vedere i primi segni di una crisi che avanzava; non immaginavamo allora, evidentemente, la rilevanza e la qualità negativa di questa crisi strutturale, che in Italia non è solo congiunturale ma ha anche elementi di strutturalità, e a fronte di questa cosa abbiamo cominciato a dire: non ci fermiamo a guardare i risultati ottimi, le performances incredibili raggiunte dall'Umbria, ma cominciamo a guardare come l'Umbria si deve attrezzare, visto che è più piccola, visto che ha un sistema di piccole e medie imprese, ma soprattutto piccole, poco internazionalizzata, con problemi di accesso al credito; le cose che conosciamo. Fortunatamente, dopo tanto predicare sul "piccolo è bello", abbiamo ragionato anche su quali sono invece i punti di negatività del piccolo.

E quindi, a fronte di questa cosa, abbiamo cominciato a dire: guardiamo un po' più avanti, tenendo conto che l'Umbria ha una sua specificità rispetto alle regioni del centro-nord. È l'unica regione del centro-nord ad essere quasi totalmente coperta dai fondi strutturali. Eccetto Perugia e una parte considerevole di Perugia - fortunatamente per lei, perché ha parametri che la tirano fuori dalle situazioni in ritardo di sviluppo - tutto il resto è coperto dall'Obiettivo 2, per la stragrande maggioranza, e poi Obiettivo 3 e Piano di sviluppo rurale, che invece riguarda l'intero territorio regionale.

Questo ha significato per l'Umbria la scelta, circa 15 anni fa, di utilizzare la "infrastrutturazione" dei fondi strutturali, e in particolare dell'Obiettivo 2, dell'ex 5/B, per costruire le politiche di sviluppo dell'Umbria, come era giusto che facesse. Altre regioni del centro-nord hanno piccole porzioni di territorio coperte dai fondi tipo l'Obiettivo 2, quindi non avevano ragione di avere una strumentazione troppo collegata a questo; invece noi abbiamo deciso - 15 anni fa, forse anche di più - di fare così, secondo me giustamente. Questo ci ha abituato alle procedure anche pesanti, a volte - perché questa è un'altra partita aperta nel



confronto con l'Unione Europea - procedure, valutazione, monitoraggio, un'impostazione con le tematiche dello sviluppo che ci ha fatto ragionare di più, ci ha fatto confrontare di più, ci ha fatto investire di più sulla concertazione, ci ha fatto misurare anche con la necessità di avere maggiore capacità innovativa; quindi questa è stata la partita che noi abbiamo giocato fino a questo punto e che dovremmo continuare a giocare con la seconda fase della programmazione dei fondi.

Questo è il quadro entro cui noi dobbiamo avere consapevolezza di dover ragionare. Quindi lo dico come l'ho detto al tavolo di concertazione: l'Umbria - il sistema Umbria: le istituzioni, il mondo dell'impresa, il mondo del lavoro, della formazione, della ricerca - tutti i soggetti devono esercitarsi e devono attrezzarsi per le nuove politiche europee. Sempre più si collocano nel cuore dell'Europa e delle politiche comunitarie le scelte, le decisioni, le azioni strategiche che riguardano i singoli Paesi e le regioni, per la parte che debbono fare le regioni.

Non vi sarà sfuggito, ovviamente, che i giornali di oggi, i quotidiani, tutti quanti - qui non esiste diversità di impostazione o di linea editoriale - in materia di competitività, parlando dei dati ISTAT 2003, riportano: competitività con il motore al minimo, freno tirato; l'Italia, fanalino di coda. E le criticità che sono evidenziate per l'Italia - mancanza di ricerca, percentuali sull'innovazione e la ricerca, il nanismo delle imprese, scarsa industrializzazione, il problema del credito - sono problemi che hanno una loro declinazione anche in Umbria; le abbiamo scritte e condivise, concertate, come analisi dell'Umbria nel Patto per l'innovazione e lo sviluppo e la qualità sociale, e abbiamo detto che queste sono le criticità, ma ci sono anche i punti di forza del sistema Umbria. Noi dobbiamo capire, per quello che è nelle nostre competenze... perché noi non abbiamo in mano le politiche fiscali, le politiche monetarie, non abbiamo in mano alcuna leva per costruire politiche industriali, abbiamo in mano alcune leve che dobbiamo mettere tutte quante, in maniera coordinata, integrata, concentrata, a ragionare su politiche di contesto perché possano migliorare l'ambiente e renderlo più ricettivo di promozione e di sviluppo, e contemporaneamente costruire competitività del sistema imprenditoriale, e accanto a questo, che è l'altro asse strategico dell'Obiettivo 2, investire su una delle specificità dell'Umbria, che è la filiera cultura, ambiente e turismo. Questo è il quadro entro cui noi ragioniamo.



L'Europa - lo dicevo prima e lo abbiamo scritto anche nel documento alla vostra attenzione - è stata per noi fonte di risorse finanziarie importanti per il mondo rurale, è stata una grande occasione di modernizzazione delle politiche regionali per lo sviluppo, come risorse aggiuntive ma anche dal punto di vista degli indirizzi, degli stimoli e delle buone prassi in materia di politiche attive del lavoro. Ci ha insegnato a ragionare in modo integrato e a costruire in modo innovativo quei piani e quei programmi che sostanziano gli assi dell'Obiettivo 2, in questo caso, e che sono tre assi fondamentali, con le relative misure contenute in quegli assi: competitività del sistema, competitività delle imprese e la filiera cultura, ambiente e turismo.

Tre fondi sono quelli che finanziano l'Obiettivo 2, l'Obiettivo 3 e il Piano di sviluppo rurale, FEOGA a garanzia per il Piano di sviluppo rurale, fondo sociale europeo e fondo europeo di sviluppo regionale per Obiettivo 2 ed Obiettivo 3, un complesso di risorse e di politiche relevantissimo; basi giuridiche diverse per questi tre fondi, però assolutamente importanti e rilevanti per lo sviluppo dell'Umbria.

L'Umbria si è qualificata moltissimo, c'è un giudizio unanime di capacità non comune di utilizzazione delle risorse comunitarie. Noi non abbiamo mai avuto disimpegni automatici di risorse, ma abbiamo sempre avuto premialità, come è anche nel caso attuale per l'Obiettivo 2, l'Obiettivo 3 e per il Piano di sviluppo rurale; abbiamo anche avuto riconoscimenti per l'innovazione prodotta sui progetti che abbiamo presentato e che sono stati importanti per lo sviluppo regionale.

La strategia che è stata alla base di questi tre fondi è una strategia di consolidamento della crescita economica, di intervento sulle diverse criticità che voi conoscete, e di valorizzazione delle specifiche risorse esistenti. Per quello che dicevo poc'anzi rispetto al dopo 2006, a come l'Europa si appresta a pensare se stessa in termini di competitività dopo il 2006, e per chi ha letto il terzo rapporto Barnier sulle linee di indirizzo, sulle modificazioni che entro quest'anno produrrà l'Unione Europea in materia di fondi strutturali, saranno obiettivi caratterizzati essenzialmente dalla tematica dell'innovazione variamente declinata e per quanto riguarda i progetti territoriali. Quindi l'altra richiesta che viene in maniera sempre più pressante è quella di sviluppare approcci coordinati, multimisura, multifondo, capaci di intervenire in modo concentrato su criticità che devono essere evidenziate in maniera



specifica e sulle quali misurare capacità di innovazione in termini di programmazione e di progettazione.

Noi abbiamo accettato questa sfida e via via abbiamo cominciato a modificare l'impostazione della programmazione (il Patto), l'impostazione della concertazione (sempre il Patto), sempre più verso forme di partenariato, cercando di seguire, anche se ancora non è definitivamente compiuta, l'evoluzione della politica regionale europea, che, mano a mano, chiedeva sfida ed innovazione, sforzo di coordinamento dei diversi strumenti a disposizione attorno alle strategie che devono essere definite, e noi le abbiamo definite con il Patto, aggiustandolo mano a mano. Approcci integrati, questo chiede l'Europa, che migliorino la rete delle infrastrutture e dei servizi, quindi migliorino il contesto competitivo - infrastrutture largamente intese e servizi - e in secondo luogo, un'altra cosa che viene come richiesta sulla quale vogliamo misurarci anche in questa seconda fase della programmazione dei fondi comunitari, tentare un processo di rafforzamento della competitività delle imprese attraverso la programmazione di progetti di gruppo di imprese, di rete di imprese, di filiere, che volontariamente, convintamente, scelgano la strada dei progetti innovativi comuni per aumentare la base, le capacità e per essere pronti ad affrontare la sfida dell'innovazione, della ricerca, della qualità.

Il *made in Italy* si difende non mettendo i dazi, si difende investendo sulla qualità, elevando il target, investendo sulla risorsa umana; questo è quello che ci chiede il concetto di competitività come si esprime oggi a livello nazionale ed internazionale, e questa è la scelta che, per quelle che sono le nostre competenze - non pensando di essere uno Stato nazionale o il Governo nazionale, ma pensando di essere il Governo regionale dell'Umbria - per quelli che sono i nostri strumenti, noi abbiamo declinato sui fondi comunitari e che vogliamo che dopo il 2006 segni e caratterizzi le scelte, l'impostazione, la strumentazione dell'Umbria, con le risorse che l'Umbria si conquisterà.

Come dicevo, dopo il 2006 le nuove politiche comunitarie non avranno più una zonizzazione a disposizione, e quindi risorse certe per determinati territori; una volta che ti sei conquistato la zonizzazione, hai quei soldi, li articoli secondo gli assi e le misure che negozi con l'Unione Europea, e poi vai con i piani, i programmi e i bandi. Non ci sarà



zonizzazione, ma, dentro un quadro di politiche nazionali, se ci saranno - visto che adesso la situazione non è semplice - e in una forma di negoziato con l'Unione Europea, qualificare la programmazione, la progettazione, aumentare il tasso di innovazione, misurarsi con un regime di concorrenza tra le regioni d'Italia e d'Europa. Non ci sarà più certezza, ecco perché dico che il sistema Umbria deve esercitarsi e deve attrezzarsi per essere in grado - sistema istituzionale, sistema delle imprese, mondo del lavoro e sistema della formazione e della ricerca, quindi sistemi territoriali e sistema Umbria - di saper cogliere, quando arriveranno, questo tipo di opportunità. Insieme aumentare le competenze pubbliche, per vedere come si fa programmazione e progettazione secondo le nuove linee europee, e insieme aumentare, migliorare e qualificare le competenze del sistema imprenditoriale, migliorare e qualificare le relazioni industriali - non sta in capo a noi, ma è uno degli impegni che imprese e sindacato si sono assunti dentro il Patto - per cercare di costruire quegli elementi di competitività sui quali ci giocheremo la nostra parte. Torno a dire che non si pensi che noi abbiamo in mano le leve strategiche per la competitività, perché queste sono in mano al Governo nazionale. Noi però dobbiamo avere la consapevolezza di quello che possiamo fare e dobbiamo farlo tutto e fino in fondo.

Il terzo rapporto Barnier, che comincia a delineare le nuove politiche, pretenderà qualità programmatica e progettuale rispetto al sistema attuale, fondato sul riconoscimento certo di risorse in base agli abitanti; quindi, prepararsi a tali sfide. Ciò significa quell'impegno che rappresenta il segno fondamentale anche di questa seconda fase della programmazione dell'Obiettivo 2, intrecciato e coordinato anche con le opportunità dell'Obiettivo 3, del Piano di sviluppo rurale e di altre risorse che mettiamo a disposizione, come quelle CIPE. Prepararsi a tali sfide significa un impegno su cui abbiamo deciso di investire, nella consapevolezza che le difficoltà che dovessero esserci non dovranno comunque comportare il rischio di perdita di fondi, di disimpegno o quant'altro. Una priorità verso le filiere, gli approcci integrati, i progetti integrati territoriali, i progetti integrati di imprese, per conquistare massa critica, maggiore capacità e maggiori condizioni per affrontare le sfide della competitività e le criticità del sistema imprenditoriale umbro, che l'ISTAT e la stampa quotidiana, oggi, ci dice essere uno dei problemi forti del sistema Italia; quindi, la necessità di politiche industriali nazionali che dialoghino con quelle europee e che richiamino anche, ovviamente, le regioni a fare la loro



parte. Noi vogliamo, prima ancora che ci richiamino, fare da subito la nostra parte. Quindi una priorità verso questa strada, stimolando noi stessi, come istituzioni.

Quali possono essere - è il lavoro che stiamo facendo sui tavoli territoriali, ad esempio - gli interventi e i progetti di contesto, che migliorino il contesto, per accrescere la competitività; quali possono essere i progetti di filiera, i sistemi territoriali in cui le imprese, d'accordo anche con le istituzioni, costruiscono le loro reti e filiere assolutamente importanti, a nostro avviso, per aggredire le criticità del sistema imprenditoriale umbro e fare la propria parte sulla strada di una maggiore competitività. Quindi un carattere di sperimentality, siamo consapevoli, siamo la prima regione d'Italia che lo fa; ci stiamo misurando con uno strumento che si chiama bandi integrati, multimisure e multifondo, per cercare di fare quello che più di una volta abbiamo detto in quest'aula e non solo: coordinare, integrare, concentrare strumenti e risorse verso quelle criticità che caratterizzano lo sviluppo dell'Umbria e il sistema imprenditoriale umbro.

È evidente che costruire bandi integrati multifondo e multimisura, che mettano insieme risorse dei fondi strutturali, altre risorse nazionali, altre risorse regionali su progetti integrati o di carattere territoriale, o progetti integrati delle imprese, pretende una guida forte in termini di attività e di animazione, perché non possiamo fare una bella cosa, riconosciuta - siamo la prima regione d'Italia a farla - che però diventa velleitaria perché le imprese e i soggetti beneficiari non riescono a cogliere questa opportunità, mentre lì ci mettiamo non solo priorità generiche, ma ci mettiamo maggiore agevolazione, maggiore impegno da parte nostra, perché pensiamo che così si faccia in maniera più efficace quello che è giusto fare in materia di competitività. Quindi pretendere un'attività di animazione e costruzione dei progetti sul territorio; raccordo forte tra i diversi centri di responsabilità amministrativa all'interno degli enti coinvolti.

Anche noi stiamo facendo un grosso sforzo, come governo dell'Umbria e come macchina della Regione, insieme alle istituzioni locali, perché significa cambiare - anche questo è uno degli obiettivi del Patto - modo di essere della pubblica amministrazione, agire in modo più integrato, meno settorializzato, più coordinato verso quelli che sono gli obiettivi, ragionare più in termini di raggiungimento di obiettivi e di risultati, e non di report burocratico sulle cose che si raggiungono in maniera settoriale. Questa è un'evoluzione innovativa dell'esperienza di



programmazione, l'approccio alla programmazione che noi abbiamo fin qui fatto, e che tende ad attrezzare il sistema Umbria, istituzionale e non solo - parlo di tutti i soggetti che hanno sottoscritto il Patto - verso queste nuove frontiere che ho cercato di delineare, seppure rapidamente. Questo impegna congiuntamente il sistema istituzionale, pubblico, e il sistema privato, delle imprese, altrimenti non ce la facciamo.

Non è solo una cosa che arriva dalle istituzioni e sulla quale le istituzioni vengono giudicate. O c'è uno sforzo congiunto... ripeto, questa mattina, velocemente, dovendomi occupare di tante altre cose, guardavo i giornali nazionali e mi stavo rileggendo la relazione di Montezemolo, quella programmatica; poi lui, alla fine di questo mese, e Fazio produrranno anche pensieri, posizioni in ordine alla situazione nazionale. È evidente che cosa emerge: c'è una grande consapevolezza della situazione di stallo, e c'è una richiesta di nuove politiche pubbliche di programmazione, che aiutino, stimolino interventi importanti di contesto, non interventi settorializzati, che sono importanti per il territorio, ma che, se non pensati in modo coordinato per affrontare determinate questioni, non producono quell'efficacia che invece devono saper produrre, in una situazione di fanalino di coda che ha l'Italia rispetto all'Europa, che pure non sta messa bene. Questo è il senso dentro cui si colloca la riprogrammazione.

Ho voluto spiegare le chiavi di lettura e il contesto entro cui abbiamo operato le scelte. Andiamo al merito della riprogrammazione. Voi dovete sapere che, per quanto riguarda non solo l'Obiettivo 2, ma i fondi, esiste un obbligo di rapporto di valutazione intermedia; in seguito a questo rapporto di valutazione intermedia, si possono riadeguare gli assi, le misure e le appostazioni finanziarie. La valutazione è stata fatta da un valutatore indipendente, è stata trasmessa. Quale è stato l'esito di questa valutazione intermedia? Assolutamente positivo, nel senso che dicevo: non solo noi siamo bravi ad utilizzare queste risorse, ma siamo bravi anche in termini di progetti innovativi, e questo ci è stato riconosciuto come capacità di innovazione e come premialità dal punto di vista dell'utilizzo delle risorse.

L'intervento di riprogrammazione si motiva in riferimento a quello che emerge dalla valutazione intermedia e si motiva anche per l'esigenza di finalizzare le risorse aggiuntive derivanti dalle premialità che ci siamo conquistati. Le premialità che noi ci siamo conquistati come Obiettivo 2 sono di spesa pubblica superiore a 14 milioni di euro per il triennio, e quindi mi pare una cosa seria, ulteriore, a disposizione degli assi che, torno a dire, sono



questi tre: competitività di sistema, competitività dell'impresa, filiera cultura, ambiente e turismo.

Il Piano di sviluppo rurale e il Leader Plus, pur essendo stati oggetto di una valutazione indipendente a metà periodo, non concorrono all'assegnazione della riserva premiale perché hanno altro tipo di meccanismi, che adesso non sto a dire.

La revisione, la rimodulazione, oltre alla necessità di finalizzare la premialità, quindi le risorse aggiuntive, può avere altri criteri. Voi li avete scritti nel documento che vi abbiamo consegnato: riguardano la validità delle strategie, gli obiettivi, l'efficacia delle procedure, le modalità di attuazione dei programmi, l'analisi dell'attualità e della validità delle misure, degli obiettivi posti e dei piani finanziari assegnati a quelle misure e a quegli assi. Noi abbiamo fatto questo ragionamento, noi come Giunta, sul tavolo della concertazione, ed oggi lo facciamo qui in Consiglio regionale. Abbiamo ragionato, quindi, in riferimento al rapporto della valutazione intermedia ed agli indirizzi che abbiamo concordato e concertato in sede di Patto. Mi riferisco alle priorità che abbiamo concertato sui tavoli tematici e alle questioni che sono emerse dai tavoli territoriali.

Abbiamo anche detto questo, proprio in una logica di integrazione e di coordinamento: non pensiamo solo alle risorse messe a disposizione dall'Obiettivo 2, alle premialità aggiuntive che ci hanno dato grazie al fatto che abbiamo agito bene, ma mettiamo anche a disposizione le risorse derivanti da altre fonti nazionali, per esempio le risorse CIPE, che arrivano in dote - perché ce le conquistiamo, evidentemente - nel bilancio regionale, che noi abbiamo deciso di collocare a disposizione di quelle misure che riteniamo strategiche.

Quali sono i stati i criteri della rimodulazione? Il primo: la massima estensione possibile della copertura degli interventi sul territorio regionale, mettendo insieme i soldi già esistenti, la premialità (circa 14 milioni di euro di spesa pubblica) e le risorse CIPE, che sono circa tra i 15 e 20 milioni di euro che noi mettiamo ulteriormente a disposizione degli obiettivi di sviluppo articolati come dicevamo, quindi una messe di risorse notevole che mettiamo a disposizione dell'Umbria adesso, subito, tutta insieme; massima estensione possibile della copertura degli interventi, integrando i fondi comunitari, tenuto conto che, oltre alle aree Obiettivo 3, in Umbria ci sono delle aree di *facing out*, in cui la disponibilità finanziaria finisce



prima di quella dell'Obiettivo 2 ed è di misura minore. Mi riferisco, per esempio, a zone di Perugia, all'alta valle dell'Umbria, a Marsciano. Abbiamo deciso di integrare i fondi anche per allargare la disponibilità in quelle aree che hanno bisogno di altro tipo di interventi, ma anche zone che sono in *facing out* hanno bisogno di aiuto ed accompagnamento a politiche che sono magari di maggiore complessità. Parlo della formazione, delle aree industriali, di alcuni regimi di aiuti finalizzati all'innovazione e alla ricerca, che sono importanti per quelle aree. Quindi, primo criterio: massima estensione possibile della copertura degli interventi.

Secondo criterio: velocità della spesa, accelerare l'attuazione delle misure che presentano graduatorie aperte. Quindi che cosa abbiamo fatto? Abbiamo fatto una verifica dello stato di avanzamento dei vari regimi di aiuto - che adesso non declino, ma che avete trovato nella documentazione che vi abbiamo inviato - abbiamo visto quelli che hanno tirato e quelli che non hanno tirato, quelli per cui è stata sufficiente la dotazione nazionale, e il cofinanziamento che avevamo previsto alla fine non era utile, perché non è stato utilizzato; abbiamo visto, invece, quali sono state le misure e i bandi che hanno tirato moltissimo, perché più flessibili, più attagliati alle esigenze della nostra situazione imprenditoriale. Quindi abbiamo concentrato le risorse che abbiamo tirato via da quelle misure che non hanno tirato - scusate il bisticcio di parole - e le abbiamo messe a disposizione di quelle graduatorie e dei quei bandi che invece sono stati molto utilizzati, i tre bandi che sono misure regionali, che riguardano le piccole e medie imprese, le imprese artigiane, le imprese turistiche, le imprese del terziario e del commercio.

Terza questione, terzo criterio di costruzione della rimodulazione sarà quello che dicevo poc'anzi, investire su una cosa che abbiamo sempre detto: l'Umbria ha imprese piccole - il *made in Italy*, la meccanica - che si misurano con situazione di crisi che conosciamo; abbiamo necessità di elevare la qualità, di investire in innovazione e ricerca, di fare rete, di costruire filiere, di costruire reti di impresa e sistemi territoriali. Questa è la sfida che abbiamo, una sfida coraggiosa. Quindi il terzo elemento su cui ci vogliamo misurare è favorire la costituzione di reti di imprese caratterizzate da integrazione di funzioni, integrazione verticale di filiera, propensione all'innovazione. Come ho detto all'inizio, non si tratta di un criterio di esclusività, ma si tratta di un criterio di priorità. Quindi questi sono stati i



tre grandi criteri.

Abbiamo incrementato anche le risorse disponibili, non solo con la premialità che ci siamo conquistati per aver fatto bene fino adesso, ma anche risorse CIPE che abbiamo messo a disposizione secondo quei criteri che dicevo, in particolare per le zone di *facing out*, in particolare per l'offerta insediativa, quindi per le aree industriali e per investire su alcuni regimi di aiuto anche in questo caso collocati e destinati all'innovazione e alla ricerca. I tre assi li vedete sul documento, abbiamo articolati quasi equamente fra i tre assi la riserva di premialità, i 14 milioni di euro, aggiungendo a queste risorse delle premialità circa 15-20 milioni di euro tra aree industriali (5 milioni di euro) e il resto sui regimi di aiuto. Una cosa particolare, di sintesi: noi abbiamo rimodulato in modo particolare investendo su aree industriali, ricerca e innovazione e la filiera turismo, ambiente e cultura.

Una cosa a parte merita il ragionamento sui regimi di aiuto. L'Unione Europea ci dice sempre: investimenti sugli interventi di contesto per migliorare l'ambiente e per aumentare da questo punto di vista la competitività, che siano di innesco a progetti di rafforzamento della rete di imprese; questo è quello che dice l'Unione Europea. Ma dice anche: concentrate, non spalmate su tutto l'insieme dei regimi di aiuto, ma concentrate su quelli utili, concentrate anche le risorse, non fate più regimi più o meno uguali, ma concentrate, integrate e coordinate per aggredire le questioni che riguardano il vostro sistema di imprese e il vostro margine di competitività. Quindi sostegno diretto agli investimenti ed interventi di contesto.

Noi veniamo da discussioni importanti ed approfondite che abbiamo fatto sui tavoli di concertazione con tutti i soggetti che hanno sottoscritto il Patto, e quindi abbiamo ragionato su come devono essere riformati i regimi d'aiuto, richiesta che ci è venuta dall'Unione Europea, all'interno del Comitato di sorveglianza, a metà della programmazione - quindi ci siamo - e abbiamo anche fatto una ricerca, per capire come il senso del confronto politico e programmatico potesse o meno essere confortato anche dagli esiti della ricerca. Noi siamo stati confortati, l'esito della ricerca ci dice: sviluppo di politiche di rafforzamento del contesto per l'innovazione, la ricerca, l'internazionalizzazione, l'integrazione, la selezione e la concentrazione delle risorse. La ricerca ci dice pure dell'utilità dei sostegni diretti al fine di determinare e orientare il livello di investimento delle aziende. Sapete benissimo che non è



determinante la presenza del regime di aiuto per la scelta ad investire - questo emerge in tutte le ricerche, non solo quelle per l'Umbria - però orienta, quindi in questo caso l'abbiamo ritenuto importante. Poi, nella delicatezza della fase congiunturale, il tema del sostegno agli investimenti delle imprese assume un rilievo particolare, permettetemi di dire, anche in riferimento al fatto che invece il Governo nazionale si appresta a fare tutt'altro. Il Governo nazionale, come sapete (ancora non si capisce, perché la confusione regna sovrana), pur di risparmiare soldi... perché la logica è questa, è di carattere ragionieristico, e non invece quello che dicono fior fiore di economisti anche del centrodestra - quindi anche di collocazione vicina al Governo nazionale - non politiche industriali strutturate, pensate, relazioni sindacali e industriali autorevoli, concertazione che torni ad essere seria e che quindi ragioni innovando anche rispetto al '93, quando si è fatta l'ultima concertazione per la politica dei redditi. Il Governo nazionale, oggi, con un approccio solamente ragionieristico, vuole tagliare gli aiuti alle imprese. Come sapete, Confindustria, Confapi, organizzazioni sindacali, CNA, Confartigianato, tutte le associazioni di categoria delle imprese sono contro questa scelta; il sistema delle Regioni ha già preso posizione, d'accordo con questi soggetti, contro questa scelta del Governo che va in netta controtendenza rispetto a quello che chiede l'Europa, il mondo e le ricerche, quando si parla di competitività al minimo e di motori al minimo.

Noi, invece, abbiamo scelto un'altra strada, per quello che possiamo fare, evidentemente, perché siamo piccolissima cosa rispetto alle leve strategiche che invece ha in mano il Governo nazionale. Invece dovrebbe esserci una cooperazione nell'ambito di un'assunzione di responsabilità; di fronte a questo fanalino di coda dell'Italia, di fronte a questa situazione di competitività - siamo arrivati ormai oltre il fanalino di coda - assumiamo consapevolmente una responsabilità e insieme, nelle rispettive competenze, facciamo ognuno la nostra parte, ma per far ripartire la crescita di questo Paese e quindi la competitività, una qualità della crescita, per essere forti dentro la competizione internazionale dei Paesi emergenti. Tutto questo non c'è; noi però, come sempre, facciamo la nostra parte riaggiustando i regimi di aiuto nel senso in cui ho parlato poc'anzi. Quindi la rimodulazione riguarda tutta questa parte dei regimi di aiuto, che è l'Asse 2 e la Misura 2.1, cercando di tenere insieme, come sempre, la coerenza con le priorità che abbiamo concertato sui tavoli tematici e con i progetti che



salgono dal territorio.

Qui devo esprimere una preoccupazione, che è quella che dicevo poc'anzi: noi abbiamo necessità che la sfida del dopo 2006 sia consapevolmente accolta dal sistema pubblico istituzionale e dal sistema delle imprese, dal pubblico e dal privato, perché se non c'è questa consapevolezza e ci attardiamo alla sfida e all'innovazione, non faremo fino in fondo la nostra parte. Dico questo perché sui tavoli territoriali noi vediamo ancora una difficoltà da parte del sistema delle imprese a produrre progetti che vadano nella direzione di costruzione di reti di imprese. Ce lo siamo detti sul tavolo generale della concertazione e ce lo stiamo dicendo sui tavoli territoriali. Quale è la parte che bisogna fare? Faccio un esempio per tutti: a Terni, AST, tavolo territoriale, uno degli impegni che abbiamo assunto è stato quello di costruire progetti di integrazione, ammodernamento, innovazione e qualificazione del sistema dell'indotto, perché è un problema serio, uno dei problemi con cui si misura una multinazionale ed uno degli *asset* che dobbiamo avere noi in mano per competere con pari dignità con la multinazionale, ma anche per essere pronti, nel momento in cui ci sono punti di caduta della multinazionale, a poter fare comunque la nostra parte e a reggere in termini autonomi. Ancora non siamo riusciti a costruire questi progetti. Ecco perché dico che bisogna fare di più tutti quanti la nostra parte, senza tirarci la giacchetta e dire: è colpa tua, è colpa mia; bisogna farla.

Chiudo sull'Obiettivo dicendo che voi avete le tabelle da cui vedete le rimodulazioni finanziarie, l'ammontare delle risorse è oltre a quello già esistente nell'Obiettivo 2; a questo si aggiungono le premialità (14 milioni di euro) e i circa 20 milioni di euro delle risorse CIPE. Le motivazioni che sono alla base della proposta sono: il sostegno prioritario a progetti di filiera che favoriscano congiuntamente innovazione, coordinamento, integrazione e/o aggregazione delle piccole e medie imprese attraverso specifiche priorità; la particolare importanza dei regimi di aiuto regionali ad hoc, perché si attagliano meglio al nostro sistema di imprese e per perseguire obiettivi di innovazione personalizzata sulle specifiche esigenze del tessuto produttivo umbro; il coordinamento finanziario, che è cosa assolutamente importante. Questo è l'Obiettivo 2. Così noi abbiamo fatto le proposte di rimodulazione dell'Obiettivo 2, con i criteri che ho testé presentato.



Voi avete anche nel documento la riprogrammazione del POR Obiettivo 3, che è già avvenuta, perché doveva avvenire entro dicembre. Anche il POR Obiettivo 3 ha lo stesso tipo di impostazione, nel senso che anche lì siamo riusciti a conquistare premialità, questo significa che abbiamo realizzato e rendicontato, significa che abbiamo saputo ben spendere verso determinati obiettivi, che sono gli obiettivi che abbiamo discusso nel POR Obiettivo 3, ma che vede anche le politiche attive del lavoro.

Bisogna ricordare che per il 50% i destinatari delle azioni sono rappresentati da donne, presenti in particolare nelle iniziative di alta formazione e di formazione permanente. Va registrato che le persone appartenenti a categorie svantaggiate sono state circa 1.200. I tempi dell'Obiettivo 3 sono stati totalmente rispettati e anche le scadenze. Gli esiti occupazionali hanno fatto rilevare un tasso di occupazione, a seguito di tali corsi, pari al 70%. Mi riferisco alle politiche per l'alta formazione con l'obiettivo di una qualificazione della struttura produttiva regionale. La valutazione della Commissione Europea nell'ambito del Comitato di sorveglianza ci ha riconosciuto il raggiungimento di uno standard di servizi - i servizi regionali per l'impiego - di eccellente qualità, che costituisce una risorsa permanente per le politiche attive del lavoro. Quindi politiche regionali per l'impiego, servizi regionali per l'impiego - questa è una parte dell'Obiettivo 3 - e politiche per l'alta formazione. È uno degli elementi su cui abbiamo discusso a lungo: contrasto alla disoccupazione intellettuale; vari interventi su cui abbiamo investito, nell'ipotesi di raggiungere determinati obiettivi: la lotta alla precarizzazione del lavoro, l'alta formazione, per incrociare la disoccupazione ad alta scolarità.

Abbiamo costruito anche significativi progetti interregionali sulla siderurgia, sulla dorsale appenninica, sulla promozione della mobilità geografica nord-sud e sulla creazione di nuove imprese nel settore della cooperazione. E a partire da questo ragionamento riguardante il POR Obiettivo 3 - verrà ovviamente in Consiglio regionale - noi abbiamo costruito un progetto di legge, quindi un sistema integrato di istruzione e formazione. Anche questo chiede l'Europa: bisogna tenere insieme politiche formative, politiche attive del lavoro, politiche sociali. L'ipotesi di riprogrammazione dell'Obiettivo 3 riguarda una semplificazione ed attribuisce la premialità che abbiamo conquistato, di circa 5 milioni di euro, all'Asse C: promozione e miglioramento della formazione professionale, dell'istruzione e



dell'orientamento, nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita, al fine di agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione del mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità professionale.

Quindi, anche in questo caso, le risorse dell'Obiettivo 3 sono a disposizione di un utilizzo integrato - di cui parlavo all'inizio di questo mio ragionamento - che tenga insieme non solo politiche attive del lavoro e politiche formative, ma tenga insieme queste risorse e queste opportunità con le altre dell'Obiettivo 2. Tre filiere principali: filiera agro-alimentare, le filiere industriali, la filiera turismo, cultura e ambiente. Anche in questo caso, come vedete, torna l'integrazione fra le politiche attive del lavoro e politiche formative, ma su progetti di sviluppo che sono quelli che caratterizzano il nostro Patto.

Chiudo sul Piano di sviluppo rurale, dicendo solo una cosa, anche se le cose da dire sarebbero moltissime. Anche in questo caso l'Umbria si è caratterizzata per una particolare velocità della spesa e per la qualità degli interventi realizzati. L'Umbria ha complessivamente realizzato interventi che hanno utilizzato una cifra superiore al budget assegnato. Questo ha fatto sì che l'Umbria concorresse con le sue maggiori spese come anticipazioni. Questo ha consentito di far conquistare all'Umbria un credito certo sulle risorse aggiuntive che ci saranno e su una grande operazione di *overbooking* che il Ministero dell'Agricoltura si sta predisponendo a costruire, sperando che il Ministero dell'Economia faccia la sua parte, e su cui sicuramente l'Umbria ha un ruolo di capofila. Questo significa avere a disposizione una messe di risorse importanti, oltre a quelle - circa una ventina di milioni di euro - di solo FEOGA, che è il fondo che finanzia il Piano di sviluppo rurale, a cui vanno aggiunte però altrettante risorse di cofinanziamento nazionale e l'operazione di *overbooking*, su cui ragioneremo per vedere quanto potrà venire all'Umbria. Adesso non voglio fare esercitazioni di simulazione di risorse, ma davvero potremmo - tra le regioni più virtuose d'Italia, forse la prima regione virtuosa rispetto a quelle già virtuose - avere una significativa chance a disposizione.

Quali sono i programmi che abbiamo fatto fino adesso? Gli investimenti di aziende agricole, imprese agro-alimentari e aziende agrituristiche, le misure agro-ambientali e il sostegno al ricambio generazionale. Che cosa ci apprestiamo a fare rispetto a questi



ulteriori finanziamenti che residuano, ma anche finanziamenti che l'Umbria ha già conquistato per la velocità e qualità della spesa che ha saputo dimostrare, e priorità su progetti di investimento legati ancor più che nella fase precedente a filiere di qualità? Il bando che si sta costruendo è un bando multimisura, progetti di filiera che puntano, così come è previsto dal Patto e così come concertato con le associazioni di categoria, alla modernizzazione del sistema agricolo regionale. Ciò significa poter utilizzare anche le chances che derivano dalla nuova PAC, anche con i problemi e le criticità che questo ha prodotto in Umbria - una per tutte: la partita del tabacco - ma è evidente che la qualità della programmazione e della progettualità dell'Umbria si evidenzierà anche nell'utilizzazione delle risorse ulteriori che avremo a disposizione, in particolare su due filiere; quella lunga, comprensiva della trasformazione, e quella corta. Questo è quello già concertato anche con le associazioni di categoria e delle imprese, e mi pare che sia cosa giusta e ben attagliata a quello che rappresenta in Umbria l'agricoltura.

Io ho finito; avevo detto che sarei stata lunga, e lo sono stata, però era giusto che il Consiglio regionale avesse per tempo la documentazione che abbiamo fornito e potesse discutere della rimodulazione dell'Obiettivo 2, tenuto conto che il Comitato di sorveglianza sarà il 3 e 4 giugno, ma in un contesto in cui si fosse dato conto degli altri obiettivi comunitari e fondi strutturali, che sono l'Obiettivo 3 e il Piano di sviluppo rurale.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola per intervenire sulle comunicazioni della Presidente il Consigliere Melasecche; ne ha facoltà.

MELASECCHÉ. Io devo confessare ai Consiglieri una certa sensazione, ogni volta che parla la Presidente, ma debbo dire che è una costante, a onor del vero, anche degli altri Assessori, o di alcuni Assessori; mi riferisco all'intervento di Riommi ieri e del Consigliere Rosi, in particolare: l'immagine che noi abbiamo di questa Umbria - d'altronde lo comprendo, è il mestiere della Presidente e cerca di farlo bene - è un'Umbria diversa da quella che conosciamo noi. Noi usciamo, andiamo nelle nostre città, parliamo con gli imprenditori, parliamo con la gente, parliamo nelle associazioni e percepiamo un'Umbria diversa. Qui,



invece, dopo queste relazioni, sembriamo veramente una multinazionale volta alla conquista del mondo, cioè un'immagine totalmente diversa... (*Assessore Rosi fuori microfono*)... Tu sei simpatico, interrompi sempre, ma non mi preoccupi, sono abituato anche a scontri quasi fisici, quindi non ho problemi.

PRESIDENTE. Continui, Consigliere Melasecche, prego.

MELASECCHÉ. Dicevo, l'Umbria che appare da questi interventi è un'Umbria incredibile, di un'efficienza quasi tayloriana, una cosa proprio incredibile! A me va bene, va bene perché, lo dico con franchezza, non sono qui per demolire, non sono qui per fare il mestiere che la politica regionale sistematicamente fa in quest'aula nei confronti del Governo nazionale, e tratteggerò in qualche modo questi sistematici passaggi denigratori che ormai - è un rituale - si vanno dipanando negli interventi della Sinistra in quest'aula.

La cosa che mi preoccupa, invece, è cercare di capire dove va questa Umbria, se quello che si doveva fare si sta facendo, se è stato fatto, perché poi alla fine possiamo utilizzare le statistiche come meglio preferiamo, i premi che ci vengono dati - siamo bravi - i riconoscimenti, gli applausi e i trionfalismi, ma la verità è: dove va questa Umbria? Vorremmo capire se veramente, al termine del periodo di osservazione degli interventi di questa amministrazione, in effetti il tessuto produttivo è veramente più forte, se l'Umbria è veramente più capace di affrontare o meno le sfide che ormai sono in corso, e soprattutto quelle future, se veramente gli obiettivi sono raggiunti, perché il resto sono parole, parole, parole.

Io credo invece - e questo mi spiace - che non si percepiscano alcune verità, verità che ad onor del vero percepiamo non dai discorsi della Presidente, ma anche da autorevolissimi parlamentari della Sinistra che obiettivamente non appaiono così con in linea con queste giaculatorie che vengono ripetute fino all'ossessione in quest'aula. Le preoccupazioni sono le loro, sono le nostre, e vado a delinearle.

Io credo che quello che sta facendo questa amministrazione sia ordinaria amministrazione. Il fatto di utilizzare al meglio i fondi, questi ultimi spiccioli che ci vengono in



qualche modo dati dall'Europa, è ordinaria amministrazione. Noi vorremmo di più e di meglio, vorremmo più coraggio, più determinazione, più lucidità. Noi siamo convinti che il Patto per lo sviluppo sia non solo un momento di raccordo per mettere in sinergia tutte le capacità, le possibilità e le volontà, ma stia diventando in parte uno strumento politico di raccordo di consenso per sistemare una richiesta, sistemare l'altra, e alla fine l'Umbria si ritroverà probabilmente un po' meglio di qualche anno fa, ma non basta, perché i treni che stanno passando in questo momento sono velocissimi, e l'Umbria ha perso troppo tempo su tanti settori fondamentali e sta ancora perdendo troppo tempo, perché questo centrosinistra e l'azione di questa amministrazione non è, secondo noi, in grado di fare oltre quella che è l'ordinaria amministrazione.

Una prima domanda: ma questa regione, al di là del Patto per lo sviluppo e di questi tavoli tematici e territoriali, è in grado di fare veramente fare squadra? Questo era lo slogan. Noi diciamo di no, non si sta facendo squadra. Questa è la prima risposta in negativo, secondo noi, che dobbiamo sottolineare.

Un esempio: per fare squadra occorre che tutti insieme - l'ente Regione, le Province, i Comuni - abbiano agito nel corso di questi anni con lucidità, vera concertazione, non con riunioni sistematiche ed opportunamente pubblicizzate sulla stampa con grandi manifesti e comunicati stampa. Andiamo a vedere se l'indebitamento ulteriore dell'ente Regione e degli enti locali, che è gravissimo e pesantissimo, sta andando, almeno quello, sullo stesso canale, verso gli stessi obiettivi. Non è così, non è assolutamente così. L'ente Regione, in quattro anni, è andato a indebitarsi ulteriormente del 65%. Questi sono dati che purtroppo dagli interventi della Presidente non appaiono minimamente. Il sistema Umbria nel suo complesso, che in qualche modo va governato da Palazzo Donini, non si sta muovendo in questo senso. Ci sono - l'abbiamo dichiarato e lo dichiariamo ulteriormente - enti locali, come i maggiori Comuni, che vanno verso un indebitamento che è pari al 100% in 5 anni, il raddoppio del debito pubblico! Sono cifre strabilianti, se fossero sogni, ma purtroppo sono la verità e la realtà.

Allora, vorrei, cara Presidente, che sia qualcun altro a giudicare la capacità della spesa, l'intelligenza della spesa, la produttività della spesa, in maniera tale che un ente al di fuori possa darci, nel tempo considerato, i risultati prodotti in termini di ricchezza ulteriormente



prodotta, di moltiplicatore di ricchezza, di posti di lavoro prodotti in più, perché altrimenti parliamo soltanto, ci cospargiamo di grandi parole, ma la verità drammatica è che l'Umbria rimane al palo. Io non voglio dire che sia ferma, ma il problema è sempre quello della competitività delle aree; per cui, se gli altri si muovono con una velocità pari a 10 chilometri e noi stiamo a 10 chilometri, le nostre debolezze tali rimangono, e noi rimarremo sempre al palo, che non è un palo statico, ma è dinamico, ma rimane comunque un palo, e questo non è assolutamente concepibile.

Io intendo provocare in qualche modo la Giunta, perché credo che la verità stia nella mancanza di coraggio nell'andare a fare scelte che sono pesantemente politiche. Noi tutti diciamo che occorre qualificare la spesa. Bene, come si può fare? Non possiamo rinviare queste scelte al 2006, quando questi fondi non ci saranno più. Nel frattempo dobbiamo avere il coraggio di fare scelte sul fronte della pubblica amministrazione che siano profondamente diverse da quelle fatte fino ad oggi. Si parla di un bilancio regionale rigido, ma lo è solamente nei limiti in cui la politica che si va seguendo ci impedisce di fare scelte coraggiose.

Ieri si parlava di sanità: altre regioni hanno impostato una strutturazione diversa; noi sappiamo che il bilancio regionale è in gran parte esaurito, utilizzato dalla sanità. Ma perché non cominciare fin da oggi - capisco che questo può apparire leggermente fuori tema, ma tornerò al tema specifico, ma è importante per delineare le politiche che noi vorremmo - perché questo ente Regione non ha il coraggio di andare a rivedere totalmente la massa di denaro che viene speso in autoamministrazione? Abbiamo ancora oggi su questo fronte 4 A.S.L. e 2 aziende ospedaliere. L'ente istituzionale massimo, il Governo, sta facendo uno sforzo enorme su questo: tagliare la spesa, riqualificare la spesa, cartolarizzazione. Cosa ha fatto in questi quattro anni l'ente Regione, da questo punto di vista? Si diceva ieri: la RES non ha prodotto nulla, zero, e siamo comunque al quarto anno, abbiamo iniziato il quinto anno, ormai, siamo verso il taglio del filo di lana. Cosa è stato fatto su questo fronte? Cosa è stato fatto sul fronte della riduzione effettiva di questa autoamministrazione per importi elevatissimi? È su questo che credo si misuri la capacità di una Giunta di fare una politica seria che vada a determinare un aumento della velocità dell'Umbria rispetto alle altre regioni.

Si è parlato di sistema Umbria nell'ambito dell'Italia e nell'ambito dell'Europa. Ci appare un governo statico. Debbo dire la verità, io vedo un Governo che invece vuole affrontare con



determinazione il problema delle pensioni, il problema della scuola, il problema delle imposte - arriveremo anche a quello - un Governo che vuole affrontare con determinazione i problemi delle infrastrutture. L'Italia è un Paese che è stato per 20 anni abbandonato sul fronte delle infrastrutture, perché i governi precedenti avevano il problema drammatico della variante di Valico, perché erano questi i governi del centrosinistra! Con un Paese strozzato sul fronte dei trasporti, abbiamo fatto salotti per capire se si doveva fare o meno un'infrastruttura di quel genere, ed oggi finalmente si dà una risposta concreta sul fronte delle infrastrutture. Ma è chiaro che non c'è la volontà politica di consentire a questo Governo di andare avanti. Ma guardiamo gli scioperi, guardiamo la quantità degli scioperi organizzata scientificamente in questi anni per andare a demolire questo Governo e impedire al Governo di andare avanti. L'Alitalia... (*Presidente Lorenzetti fuori microfono*)... capisco che quello che sto dicendo dà fastidio, ma sto parlando di cose estremamente concrete.

Io dico: questa piccola regione, che si dice non fragile, in questi anni, con queste misure... mi può dare la Presidente qualche dato in ordine ai risultati sul marketing territoriale? Per l'attrazione delle imprese ci sa dire cosa è stato fatto, dopo gli errori della Giunta precedente? Questi sono i risultati, qui vorremmo capire. Se questa regione è così bella, così brava, così capace, così attrattiva, se siamo così veramente splendidi su tutto, io voglio vedere i risultati: attrazione di imprese, attrazione di capitali, attrazione di cervelli. Purtroppo i nostri giovani continuano ad andarsene da questa Umbria, perché le statistiche sulla disoccupazione non tengono minimamente in considerazione le migliaia di giovani laureati in gamba che purtroppo non caricano più sulle statistiche dell'Umbria, e quindi siamo una regione ormai a disoccupazione prossima allo zero; ma basta andare in giro e parlare con le famiglie per rendersi conto di questo.

Tornando a noi, io credo che quanto si sta facendo sia doveroso. Quindi prendo atto che, anche in base alle critiche che vengono dalle associazioni imprenditoriali, l'ente Regione sta rimodulando tutta la propria impostazione per quanto riguarda l'Obiettivo 2, l'Obiettivo 3, anche se debbo dire - e su questo in parte posso concordare - che occorre coraggio anche qui, perché alla fine misureremo i risultati, perché talvolta dall'imprenditore Tizio, talvolta dall'imprenditore Caio, in una capacità di attrarre consenso politico affinché l'applauso sia



scrosciante e generale, indubbiamente c'è forse la tentazione di evitare che si realizzino filiere, si faccia sistema, e di questo mi rendo conto perfettamente. Ma su questo si misurerà la capacità di questa Giunta nel continuare su una linea che invece produca risultati su quel fronte, perché dire che fino ad oggi i fondi non sono stati distribuiti a pioggia semplicemente per poi acquisirne a pioggia... perché anche di questo è fatta la politica ed è comprensibile, può accadere ed accade. Noi vorremmo invece che l'ente Regione in maniera autonoma abbia la capacità - con la concertazione, ci mancherebbe altro - di seguire una linea che è quella della massima ed assoluta lucidità e produttività dei fondi. Su questo prendo atto che, dopo quelle osservazioni, ci sono stati sicuramente dei miglioramenti e mi auguro che, quindi, sul fronte della costruzione di reti di impresa, per quanto riguarda la realizzazione e il consolidamento di distretti industriali... ci piaccia o meno questa parola, ma in fondo il concetto è quello su cui siamo tutti già d'accordo, io credo che si debba fare ancora di più ed ancora meglio.

Noi vogliamo che alla fine di questo mandato - e siamo giunti quasi al termine - l'osservazione dei risultati sia quella positiva di un irrobustimento concreto del sistema produttivo. Ad oggi, sinceramente, noi siamo estremamente preoccupati, perché non ci sembra che i risultati siano concreti, forti, soprattutto nell'osservazione complessiva di tutti i dati. Non c'è dubbio, alcuni dati sono in positivo, ma altri sono estremamente preoccupanti. Noi vorremmo su questo, invece, maggiore concretezza, perché alla fine, se ci sarà da applaudire, saremo anche noi a farlo, pur proponendo soluzioni alternative, come stiamo cercando di fare, ma vorremmo che alla fine sia l'Umbria a risultarne vincente. Obiettivamente, al momento siamo estremamente preoccupati.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Melasecche. Non ho nessun'altra richiesta di intervento.

Colgo l'occasione per comunicare al Consiglio che dovremmo necessariamente definire un ordine del giorno, in giornata, che riguarda la prossima convocazione, a cui eravamo obbligati da un precedente ordine del giorno relativo alla seconda lettura dello Statuto e alla definizione della legge elettorale, rispetto al quale c'era un impegno del Consiglio a riconvocarsi tra il 60° e il 70° giorno dalla prima lettura dello Statuto. Dato che questa



scadenza cade proprio all'interno del periodo elettorale, sarà necessario fare un ordine del giorno per spostare tale data, quindi vi comunico preventivamente che avremo necessità di affrontare questo punto.

Ha chiesto la parola il Consigliere Modena, prego.

MODENA. Questo credo che sia uno degli atti veramente più importanti della legislatura, capitato in uno dei momenti più infelici della legislatura, perché abbiamo la testa in talmente tante vicende che è difficile coglierne tutti gli aspetti. Il capogruppo ha già espresso le linee politiche, io volevo solamente fare due valutazioni brevissime.

La prima è metodologica: numero legale permettendo, siccome di solito queste comunicazioni terminano sempre con un ordine del giorno, e siccome di solito non c'è mai stata su questa materia una distinzione in aula tra le forze politiche, perché si è sempre dato mandato alla Giunta, perché si trattava di risorse rilevanti per la Regione, credo che noi potremmo cogliere l'occasione per dare un mandato alle Commissioni competenti - non so se la prima o la seconda, lo guarderà la Presidenza del Consiglio - di approfondire una serie di questioni che qui sono rilevanti, non solo per la riprogrammazione di metà periodo, ma complessivamente per le analisi che riguardano l'impatto degli aiuti e le criticità che ci sono, che attengono questo avanzamento che via via hanno gli strumenti comunitari.

Infatti, ad una lettura sommaria dell'atto, è evidente che sono diverse le indicazioni che si traggono per l'Obiettivo 2, per l'Obiettivo 3 e poi per il Piano di sviluppo rurale, che però questo Consiglio io credo debba approfondire, perché a cascata poi vanno ad interagire con strumenti in atto; penso a quello che attiene la legge sulle politiche attive del lavoro, che qui è rimessa in mezzo in ordine a tutto quello che riguarda la rimodulazione. Allora io credo - non è stato mai fatto in passato, però, se c'è la volontà, si potrebbe fare, credo che a livello di Parlamento ogni tanto si facciano questi approfondimenti tramite le Commissioni - che su due e tre questioni la Commissione consiliare competente debba interagire con i rappresentanti di questi benedetti tavoli tematici e territoriali per un momento di approfondimento complessivo, perché una serie di questioni sono emerse o perché noi le abbiamo orecchiate, ma in forma sicuramente non ufficiale, o perché alcune cose



interessano strumenti legislativi che quindi il Consiglio potrebbe cambiare; a mio avviso vanno approfondite. Se prendete la pag. 21, c'è un elenco preciso delle criticità che vanno tenute presenti e che poi chiaramente interagiscono anche con strumenti legislativi, per la riqualificazione e l'offerta insediativa per le attività produttive, per tutto quello che riguardano i regimi di aiuto a sostegno delle piccole e medie imprese, per tutto quello che attiene, per esempio, i servizi finanziari e l'innovazione.

Ci sono giudizi anche positivi, l'ha detto la Presidente e quindi non li sto a ribadire, per esempio per la valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Insomma, ci sono state in questi anni delle diverse modalità con cui le misure e le azioni hanno poi interagito con la realtà umbra, e credo che su questo l'aula debba fare riflessioni complessive. Saranno anche delle riflessioni che magari intervengono dopo, perché comunque le scelte sono state fatte, la Presidente le ha dette, le ha elencate; si riferiscono sostanzialmente a tutto quello che già nella delibera la Giunta stessa aveva individuato, cioè: l'area industriale, la ricerca e l'innovazione, la filiera turismo, ambiente e cultura, e poi su questo a raggiera. Però, indipendentemente da questi punti che riguardano l'atto, dall'atto noi traiamo una serie di considerazioni che vanno oltre e che interagiscono, secondo me, con strumenti legislativi e non di competenza consiliare.

Non voglio chiedere all'aula uno sforzo, in queste giornate, che va oltre le nostre possibilità, visto il periodo, però io credo che noi avremmo la necessità di fare questa operazione, di tentare, se c'è una volontà specifica, di mettere le Commissioni consiliari in condizione di approfondire queste determinate tematiche anche interagendo con i soggetti che compongono i tavoli territoriali e tematici, perché altrimenti, sicuramente studiamo poco in questo periodo, siamo distratti, però fatichiamo anche tre volte tanto, perché, con tutta la buona volontà, si devono andare a rincorrere cose che arrivano filtrate in un certo modo e che molto spesso nei tavoli trovano diverse composizioni. Quindi credo che vada fatta un'operazione di questo tipo, soprattutto perché il giudizio che emerge, per esempio, su una serie di strumenti in modo particolare, per esempio sulla Sabatini - ovviamente non sulla Sabatini in quanto tale, ma sul modo in cui questa interagisce - sono dei giudizi che probabilmente necessitano di andare a vedere quali sono le forme con cui possiamo rimettere a posto alcune strategie di fondo.



Inoltre, io non so - questo lo scopriremo, se avremo la capacità di farlo - se la scelta di fondo che è stata fatta tramite il patto per lo sviluppo, i tavoli etc., che riguarda le tre aree individuate e descritte, sia effettivamente la scelta che consente all'Umbria di crescere. Questo ve lo dico con molta semplicità perché, indubbiamente, per comprenderlo appieno manca probabilmente un confronto vero con i protagonisti e credo anche che, per certi aspetti, forse questi problemi che la nostra regione ha in ordine al tessuto imprenditoriale, che è piccolo, che ha bisogno quindi di progetti integrati, facciano parte di un ragionamento estremamente complesso su cui si è agito in tanti modi e con mille forme anche di aiuto e di finanziamenti, per cui oggi bisogna vedere se effettivamente è un tipo di politica che ha dato dei risultati o meno, o se invece si corre il rischio di continuare a investire o comunque a mettere la concentrazione su settori dove probabilmente questa possibilità di sviluppo per l'Umbria non c'è. Però su questo credo che un giudizio definitivo noi potremmo essere effettivamente in grado di darlo quando avremo messo a regime degli strumenti di approfondimento di lavori come questi, che ad oggi io credo non esistano, comunque non esistano in capo in modo particolare all'aula.

Non ho altro da aggiungere. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Modena. Vi sono altre richieste di interventi? Baiardini, prego.

BAIARDINI. A me pare che il documento che ci è stato proposto sia fortemente coerente con un'elaborazione delle scelte che sono state compiute nel corso del tempo dalla Giunta regionale e dal Consiglio regionale. Credo che gli aspetti più rilevanti contenuti in questo documento siano quelli relativi alle scelte che sono state qui ricordate dalla Presidente e che vanno nella direzione, da un lato, di tentare di aggregare l'impresa minore attraverso progetti comuni, dall'altro, di insistere prevalentemente su quelli che sono i contesti generali in cui si può agire in termini di competizione.

Quindi la proposta che a me pare più forte contenuta nel documento sta nel fatto che si pensa addirittura di promuovere dei bandi multimisura considerando la scelta di passare dal



finanziamento delle singole richieste di imprese a progetti costruiti invece da una pluralità di soggetti, in questo caso anche pubblici e privati. È stata una discussione, questa, che ha caratterizzato gran parte delle nostre riflessioni ed anche contrapposizioni; non a caso credo che questa sia una scelta fortemente coerente con l'idea dei tavoli territoriali del patto regionale per lo sviluppo economico e sociale della nostra regione: mettere insieme una pluralità di soggetti pubblici e privati e insieme costituire delle progettualità nuove. I bandi che vengono proposti in questo documento nella riformulazione del DOCUP vanno in questa direzione; credo che questa sia la scelta più forte e più coerente che si potesse fare.

Detto questo, e senza evidentemente nessuna nota polemica, io credo che, collega Melasecche, siamo in un contesto di crisi fortissima di congiuntura internazionale negativa: il greggio che sta a 42 dollari al barile, c'è il crollo delle borse in tutto il mondo; insomma, lo scenario internazionale non è certo tranquillizzante, e non possiamo certo immaginare di trovare dall'Umbria chissà quali risposte. Quindi cercherei sempre di misurare in qualche modo anche la nostra azione rispetto a quello che possiamo essere in grado di mettere in campo; certo non saremo in grado noi di poter reggere una situazione di congiuntura negativa.

Un ulteriore elemento di riflessione - anche qui senza nessuna nota polemica, ma sono dati che sono stati pubblicati in tutti i giornali - è questo: il sistema industriale del nostro Paese in termini di esportazioni è passato dal 5° al 14° posto a livello mondiale, quindi c'è una crisi industriale tremenda, pesantissima. Anche qui, evidentemente, non è che non ci sono dei riscontri nella nostra regione, anche perché molte delle imprese umbre lavorano in contesti fortunatamente nazionali ed internazionali. Quindi c'è una situazione di enorme difficoltà.

Detto questo, io credo che la proposta contenuta in questo documento rimarchi un tentativo, un'ipotesi di lavoro molto forte, rispetto alla quale non vedo alternative. Io capisco tutte le preoccupazioni e i limiti possibili, però non vedo in campo una proposta più forte; cioè non capisco se rispetto all'idea di mettere insieme più soggetti privati e pubblici, prevedere dei bandi regionali multimisura in relazione a queste scelte fatte sulla competizione, sulle filiere, che cosa si possa fare di diverso. Questa è una scommessa su cui noi pensiamo di lavorare.



Chiaramente mi trovo d'accordo con la Consigliera Modena quando dice: vediamo se poi questa verifica in corso d'opera produce dei risultati, se c'è la necessità di fare un monitoraggio delle azioni che mettiamo in campo. Ora non so se deve essere la Commissione o il Consiglio regionale a fare questo e come potranno lavorare in questa direzione, penso però che sia un problema giusto quello di valutare in corso d'opera la capacità di impatto di queste politiche che vengono messe in atto rispetto a questi problemi. Valutiamo se questo debba essere fatto nella Commissione consiliare o magari in delle vere e proprie sedute del Consiglio regionale. Sarei più orientato ad una verifica ed analisi di impatto proposta dalla Giunta regionale che coinvolge il Consiglio regionale in questo tipo di lavoro, magari prevedendo una seduta straordinaria del Consiglio per fare questi ragionamenti, piuttosto che un lavoro in Commissione chiamando i soggetti interessati.

Ricordo che anche qui il passaggio è molto delicato, perché anche quando mettiamo in campo delle politiche, chiaramente sono oggetto anche queste di una fase concertativa molto forte, molto intensa. Voi sapete che nella concertazione c'è chi è più soddisfatto, chi è meno soddisfatto; io non vorrei che le Commissioni consiliari fossero sostanzialmente, come è accaduto nella fase partecipativa, partecipate solo dagli scontenti; bisognerebbe capire anche, in questo modo di lavorare, come siamo in grado di riuscire a fare un monitoraggio serio, senza il gioco delle parti, maggioranza ed opposizione. Su questo forse sarebbe interessante definire un'ipotesi di lavoro; per quanto ci riguarda, come gruppo consiliare, siamo disponibili a ragionarne e a valutarne insieme alla minoranza, se lo riterrà opportuno.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Baiardini. In assenza di altre richieste di intervento, credo che la Giunta regionale voglia replicare. Prego, Presidente Lorenzetti.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* La prima valutazione è quella che hanno fatto sia la Consigliera Modena che il Consigliere Baiardini adesso: è difficile discutere di queste questioni in questo periodo, perché è un periodo in cui tutti abbiamo la testa da altre parti, siamo in campagna elettorale, quindi anche la discussione di merito rischia di essere condizionata dagli elementi di confronto elettorale, qualche volta anche di scontro, e quindi



non diventa efficace il confronto stesso, non diventa utile. Ma tant'è, la collocazione delle scadenze non l'abbiamo prevista noi, sono queste, il Comitato di sorveglianza è previsto per il 3 e 4 giugno, questa è stata la decisione presa dalle D.G. interessate a Bruxelles, e quindi non potevamo fare diversamente.

Io ho sempre detto, per quello che riguarda invece le decisioni che sono contenute in questi atti - parlo dell'Obiettivo 2, dell'Obiettivo 3, del Piano di sviluppo rurale, con le proposte di rimodulazione e di riprogrammazione - che sono decisive, strategiche per l'Umbria, quindi è giusto che il Consiglio regionale le conosca, le approfondisca, le collochi e ne verifichi la coerenza anche con i provvedimenti che il Consiglio regionale ha già varato o sta per varare o sta discutendo. Quindi questioni assolutamente decisive, proprio perché, così come ho detto all'inizio e lo ripeto qui, in questa fase, da oltre 15 anni a questa parte, l'Umbria ha scelto, proprio in ragione del fatto che è coperta quasi interamente dai fondi strutturali, di collocare lì, e in quella articolazione, in quella infrastrutturazione, così come l'ho chiamata, il cuore delle politiche di sviluppo, complessivamente prese, dell'Umbria.

Io confermo qui un impegno che più di una volta ho detto in questa sede: costruiamo le sedi in cui, senza mischiare le competenze che sono in capo all'esecutivo e in capo al Consiglio... perché diventerebbe difficile, nel senso che io non credo che sia corretto avere un'interlocuzione tra le Commissioni e i tavoli territoriali, mentre penso che sia corretto che ci sia un'interlocuzione tra le Commissioni e i referenti politici e tecnici dei tavoli tematici e territoriali, che sono i Direttori generali o gli Assessori o quant'altro. Certo, là dove le Commissioni volessero ragionare su una Commissione d'indagine conoscitiva, o come la vogliamo chiamare, a tutto campo, va bene. Questo per dire che io sono disponibile, e quindi lo confermo al Presidente del Consiglio e ai colleghi, a ragionare - ne abbiamo discusso più di una volta - su quali possono essere le scadenze, i luoghi, e le modalità di confronto sullo stato di attuazione del Patto. Lo dico in maniera sincera: serve anche a noi interloquire con il Consiglio, come Giunta, come macchina amministrativa, e l'insieme anche dei soggetti che hanno sottoscritto il patto; serve, io penso, proprio per fare il punto dello stato di avanzamento del patto. Quindi, in una prossima riunione di Presidenza ragioniamo e vediamo le forme più utili a tutti noi nell'interesse dell'Umbria. Questa è la prima valutazione che volevo fare.

Interloquisco poi rapidamente con quello che diceva Melasecche, che invece si è lasciato



andare al segno del periodo elettorale, mentre per quello che io ho detto non ero segnata dal periodo elettorale, perché le cose che ho detto sono le cose che sono scritte in atti e documenti di soggetti terzi, non di soggetti vicini alla Giunta regionale. Mi riferisco all'Unione Europea, alle D.G., ai Comitati di sorveglianza, ai valutatori indipendenti, alle indagini fatte da soggetti che hanno vinto gare.

Allora, che cosa vorrei chiarire? Io non ho detto che siamo in una situazione splendida, ti sarai sbagliato, rileggiti quello che ho detto dallo stenografico. Io ho fatto un altro ragionamento, e lo confermo: l'Umbria, per le competenze che hanno le Regioni, per le competenze del sistema istituzionale e per quello che è l'Umbria sistema, l'Umbria delle imprese, sta facendo tutto quello che è in suo potere fare. E lo ripeto: nel momento in cui abbiamo la Sanità a posto, nel momento in cui abbiamo tutti quanti i bilanci del sistema pubblico che rispettano tutti i parametri, e ci è stato riconosciuto per quanto riguarda la Regione... io non so tu che film di bilancio hai visto; io ho visto il film del nostro bilancio, delle certificazioni del Ministero dell'Economia, delle certificazioni del Ministero della Sanità, delle certificazioni dei correttivi al *rating*. Siamo la Regione che ha il tasso di indebitamento più basso d'Italia, addirittura siamo sotto i limiti della vecchia legge. Quindi io non so di che parli.

E non solo; gli investimenti che facciamo - come abbiamo detto l'altro giorno, tant'è che su alcune cose vi siete astenuti o avete votato a favore - sono per completare la rete delle infrastrutture, perché noi i soldi ce li mettiamo. Melasecche, io ho un ottimo rapporto con il Ministero di Lunardi, e qui lo confermo, e l'Umbria, grazie alla capacità di programmazione e di progettazione, si sta conquistando percentualmente più soldi di altre regioni d'Italia, e non perché qualcuno ci vuole bene e ci regala soldi, ma grazie a questo. Una parte ce l'abbiamo, riguardo ad un'altra parte ti voglio ricordare che l'ultimo pre-CIPE che è stato fatto è datato 2 marzo, in cui ci sono soldi per l'Umbria. Ancora non sono riusciti a fare il CIPE perché ci sono litigate furibonde tra Tremonti e Fini per chi deve presiedere il CIPE e perché ci sono litigate furibonde sull'interpretazione da dare a due commi della Finanziaria sulla nozione di indebitamento e sulla capacità di investimento. Quindi, non scherziamo, perché è quando vedo i soldi che io dico: okay, e non ho mai sbagliato, perché quando arrivano riconosco che la capacità di progettazione e di programmazione è tutta umbra, perché l'autorevolezza si



conquista così, dopodiché, certo, io battaglia sui tavoli nazionali e mi conquisto l'autorevolezza e conquisto i soldi dell'Umbria perché siamo bravi qui a costruire i progetti e la programmazione, e poi diventa difficile lì dire no, anche se siamo su due sponde diverse. Questo è quello che penso. In ogni caso la cooperazione tra i vari livelli istituzionali è cosa seria perché la "cosa pubblica" e l'interesse pubblico deve sopravanzare il resto; questo è quello che io ho sempre pensato, stando di qua o di là, in maggioranza o all'opposizione.

Quindi questa è la partita che noi ci giochiamo e in questo senso dico che noi abbiamo fatto. E ancora vado avanti: il Patto di stabilità fiscale e tariffaria l'abbiamo fatto noi, mettendo a disposizione risorse nostre, quindi non si aumentano le tariffe, per quello che è possibile, e non si aumentano IRPEF, ticket e quant'altro, e cerchiamo di mettere a disposizione dei Comuni una messe di risorse, circa 8 miliardi in due anni, perché non taglino servizi e non aumentino le tariffe per quanto possibile, pur in presenza di tagli veri che vengono dal Governo nazionale.

Ho fatto solo alcuni esempi per dire - certo che lo dico, perché non lo devo dire? - che l'Umbria viene vista come colei che, non in modo ordinario, prende la premialità dell'Obiettivo 2, circa 14 milioni di euro di spesa pubblica aggiuntivi per l'Umbria; prende la premialità dell'Obiettivo 3, circa 5 milioni di euro aggiuntivi per l'Umbria; assume il ruolo di capofila sulla partita del Piano di sviluppo rurale perché sa spendere bene e con capacità innovativa, e quindi nella grande operazione di *overbooking* noi saremo in prima fila a disposizione di quella messe di risorse importanti per l'Umbria, aggiuntive, oltre a quelle che abbiamo già usato. Questa è la partita. Per cui noi stiamo facendo tutto quello che è nelle nostre possibilità. Per carità, tutto si può migliorare. Dopodiché, la congiuntura internazionale, la congiuntura nazionale, la situazione delle politiche di questo Governo...

Non leggere "L'Unità", leggi la relazione di Montezemolo: è un pericoloso comunista, secondo te? No. Allora, se leggi la relazione di Montezemolo, capisci che le cose che hai detto - io questa sera le andrò a dire anche ad Orvieto, all'assemblea dell'Associazione Industriali - sono fuori dalla grazia di Dio; non mi ripeto per non farla lunga, però ti consiglio di leggerla. Lui non ributta le colpe addosso agli altri, lui dice quello che anch'io dico (non so quello che sarà diventata, nel momento in cui dico alcune cose che sono uguali a quelle che



ha detto Montezemolo...): fare sistema, non tirarsi la giacchetta l'uno con l'altro, non è più tempo, l'Italia è il fanalino di coda. Io non voglio essere la Regione che va con il cappello in mano, io voglio essere la Regione che, seppure piccola, fa la propria parte, e voglio essere rispettata per questo, facendolo prima di tutto io, istituzione, ma chiedendo che facciano la stessa cosa le imprese, con una carica di innovazione e di coraggio, che ci vuole, e che io ancora non vedo; non vedo totalmente neanche nelle istituzioni e né totalmente nelle imprese. Io ho fatto un esempio e sono pronta al confronto all'americana per sostenerlo. Adesso speriamo che con l'uscita entro giugno dei bandi integrati riusciamo a convincerli ulteriormente. Ma fare rete non è una pericolosa roba sovversiva, come obiettivo; reti di imprese che costruiscano massa critica, che sappiamo misurarsi con l'innovazione, la ricerca, l'internazionalizzazione; è roba che interviene sui punti di criticità, sul nanismo delle imprese.

Quando noi parliamo di tasso di attività e di tasso di produttività, sul tasso di attività incide l'invecchiamento della popolazione e sul tasso di produttività incide la dimensione d'impresa, e se noi non ragioniamo sul come l'innovazione e la ricerca segna, e quindi investimento sulla qualità e sulla formazione, le nostre imprese, hai voglia noi a predicare disoccupazione ad alta scolarità! Non avremo mai imprese all'altezza di una cosa di questo genere, anche se noi ci investiamo sopra. Questa è la partita. Allora, o con coraggio prendiamo in mano queste sfide con consapevolezza... Ripeto, leggo solo questa parte della relazione di Montezemolo: "Tocca a noi, anche alle imprese, alla Confindustria, indicare il futuro del Paese, operare perché questo futuro si avveri senza lasciarsi andare al qualunquismo, alla protesta di chi crede che le colpe siano sempre degli altri. Essere classe dirigente significa fra le altre cose anche questo: restituire al Paese parte di ciò che si è ricevuto per farlo crescere e per consentirgli di affrontare le nuove sfide. Il primo sguardo deve essere rivolto al nostro interno. Se credessimo che tutto dipende da altri, allora vorrebbe dire che abbiamo rinnegato il modello del mercato libero". E ci siamo detti tutto. Io lo sottoscrivo anche dal versante delle istituzioni; se dovessimo sempre dire ad altri che la colpa è loro, faremmo un grande errore, la dico sempre questa cosa. Prima di tutto dobbiamo fare quello che è in nostro potere fare e dimostrare di saperlo fare fino in fondo, perché solo così io posso andare a litigare, a sbattere i pugni ovunque. Ed è cosa che ho sempre fatto, in 30 anni di onorato percorso



politico dentro le istituzioni, e penso che questa sia la cosa giusta e doverosa da fare. E lo dico anche per questo.

Non ho detto che è tutto splendido, no; io so benissimo quali sono le preoccupazioni per l'Umbria, sono queste, e la disoccupazione, nonostante questo - ma so che là dentro ci sono problemi di qualità dell'occupazione, di precarietà anche dell'occupazione - sta al 5%, che è fra i tassi più bassi delle regioni del centro-nord. Quindi so benissimo quali sono le questioni, ma questa è la partita che noi dobbiamo affrontare. Con questa consapevolezza cerchiamo di tirare via le questioni che riguardano la propaganda elettorale o il legittimo confronto politico di parte, misuriamoci su proposte alternative che possono arricchire l'obiettivo comune, che è quello di irrobustire l'Umbria. Noi per cosa dobbiamo spingere? Perché ci sia un'efficiente ed efficace Pubblica Amministrazione, perché la macchina pubblica possa sempre più essere attrezzata alle sfide ed anche alle modalità diverse che si stanno costruendo per le politiche di sviluppo. Questa è la partita, ma al sistema imprenditoriale, al sistema della formazione, al sistema del lavoro dobbiamo chiedere di fare la propria parte, proprio perché è vera la cosa che dice Montezemolo: così come dal versante istituzione è vero quello che dicevo poco fa, che non deve esserci nessuna autosufficienza né nessuna tentazione di tornare a forme dirigistiche. Ma quando io dico... e lo leggevo su "Il Sole 24 Ore" questa mattina, dopo l'indagine ISTAT, che c'è bisogno di nuove politiche pubbliche, ma non pubbliche nel senso del dirigismo, pubbliche nel senso delle politiche di contesto che migliorino la competitività ambientale per migliorare la competitività delle imprese, dopodiché c'è una parte che devono fare le imprese. Quindi non tirare la giacchetta ognuno, ma ragionare su obiettivi comuni in cui ognuno deve fare la propria parte, che è quello che chiede l'Europa, il partenariato, che è quello che abbiamo scritto e ci siamo impegnati a fare nel patto, gli impegni reciproci. Adesso, al di là delle parole, di chi l'ha scritto, di chi l'ha fatto, questa è la partita, e questa è la partita che deve contrassegnare questa discussione.

Chiudo confermando l'impegno di cui si parlava prima: in una delle prossime riunioni di Presidenza valutiamo quali possono essere le forme e le modalità per costruire anche le sedi di confronto e di verifica dello stato di avanzamento del patto, perché dentro il patto ovviamente ritroviamo quelle scelte strategiche contenute nelle riprogrammazioni dell'Obiettivo 2, 3 e Piano di sviluppo rurale.



PRESIDENTE. Grazie, Presidente. La trattazione dell'argomento è conclusa, a meno che non ci siano delle mozioni da presentare, e, non essendo arrivate in Presidenza, l'argomento è concluso.

Rimane il fatto dell'ordine del giorno che vi dicevo precedentemente. Sospendo per cinque minuti il Consiglio per definire la presentazione dell'ordine del giorno.

La seduta è sospesa alle ore 12.35.

La seduta riprende alle ore 12.50.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo la seduta. L'Ufficio di Presidenza, sentiti i Presidenti dei Gruppi consiliari, ha deciso, ai sensi dell'art. 69, comma 3, del Regolamento interno, di inserire nei lavori dell'odierna seduta, per la sua trattazione immediata, la seguente mozione:

OGGETTO N. 3

MODIFICAZIONI DELLA DELIBERA CONSILIARE N. 369 DEL 15/03/2004, CONCERNENTE: "MODALITÀ PROCEDURALI PER L'ESAME E L'APPROVAZIONE DELLE LEGGI STATUTARIE".

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consiglieri Baiardini, Laffranco, Melasecche Germini

Atto numero: 2112

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, ricordo che gli stessi Consiglieri firmatari la mozione hanno presentato un ordine del giorno. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'ordine del giorno presentato da Baiardini, Laffranco e Melasecche, che consente di spostare entro il 20 luglio la scadenza con la quale il Consiglio regionale si impegna a discutere la legge elettorale e la seconda lettura dello Statuto regionale. C'è una richiesta di modifica dal 20 al 30?... Colleghi, io ho un ordine del giorno



che reca scritto "20 luglio"; se c'è una richiesta di modifica, si esprima, altrimenti debbo mettere in votazione questo ordine del giorno... (*voci fuori microfono*)... Metto in votazione per alzata di mano l'ordine del giorno che contiene la data del 20 luglio.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 12.55.